

Una tangente da 600 milioni di lire

Conclusa la, trasferta padovana del Tribunale di Termini Imerese, dall'altro ieri nella città veneta per, le audizioni, in qualità di testi per due processi per mafia, di due collaboratori di giustizia: il boss pentito Nino Giuffrè e Rosalia Carmela Iuculano.

Ieri è stata quest'ultima - moglie del capomafia di Trabia Pino Rizzo, che l'anno scorso scelse di tagliare con le regole del sangue e di Cosa Nostra per il bene dei figli - a testimoniare nel processo contro Francesco Dolce, 52 anni, di Vicari, accusato di associazione mafiosa.

Una testimonianza breve, perchè preceduta dall'acquisizione agli atti di precedenti deposizioni, in cui la donna ha fra l'altro ricordato il controllo che sentiva di subire, mentre il marito era in carcere, da parte del suocero Giuseppe Rizzo. Suocero a sua volta coinvolto nella cosca mafiosa di Cerda, insieme ad altri congiunti, che con le sue rivelazioni Rosalia Iuculano ha contribuito ad «incastrare». Giuseppe Rizzo «faceva pagare il pizzo anche a mio fratello - ha raccontato fra l'altro Rosalia - e io lo dicevo a mio marito perchè facesse qualcosa, ma mio suocero negava. Mi controllavano quando andavo ai colloqui - ha proseguito, a proposito degli uomini legati al suocero - e poi mi minacciavano».

Dopo l'arresto del marito, di cui subiva i maltrattamenti, la donna aveva assunto un ruolo di rilievo all'interno della famiglia, usando i colloqui in carcere con lui per comunicarne gli ordini all'esterno al racket delle estorsioni. Fino alla scelta, poco dopo il suo arresto, il 3 maggio 2004, di collaborare con la giustizia, ricostruendo con gli inquirenti gli organigrammi del mandamento di San Mauro Castelverde.

Giovedì Nino Giuffrè, boss del mandamento di Caccamo dal 1987 fino all'arresto nel 2002 ha raccontato come agiva del racket ai danni degli imprenditori nel campo delle costruzioni. Imprenditori che potevano trovare in lui anche, e protezione, come nel caso di Antonino Baratta, ha rilevato fra l'altro, «cui coprivo le spalle nell'attività imprenditoriale, ricevendone in cambio appoggio logistico», per esempio. per nascondere latitanti «della parrocchia di Provenzano».

Fra gli episodi citati da Giuffrè, anche una tangente da 600 milioni di lire che sarebbe stata riscossa negli anni '80 al gruppo Astaldi per la diga di Rosamarina, e divisa tra le famiglie di Caccamo ed i boss Riina e Provenzano.

A.S.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS